

**COSA SAPPIAMO DI CIMBRI, LADINI E MÒCHENI?**  
*Indagine sulla percezione delle minoranze linguistiche  
da parte della popolazione trentina*

### UNA PERCEZIONE MODULATA

Alla domanda se ci sono “minoranze in Trentino”<sup>1</sup> otto intervistati su dieci rispondono di sì: la risposta positiva è correlata con il genere e con il titolo di studio. E' abbastanza rilevante osservare la correlazione con l'età: la conoscenza dell'esistenza delle minoranze linguistiche cresce con l'età, ma rifluisce al 75,1% tra quanti hanno oltre 54 anni di età. Ciò si spiega in gran parte, anche se non essenzialmente, con la centralità esercitata dal titolo di studio: sono infatti le fasce generazionali meno caratterizzate dal possesso di titoli di studio di livello medio e alto a percepire poco l'esistenza delle minoranze. (Tab.1)

**Tab.1 - La percezione dell'esistenza di minoranze linguistiche locali in Trentino, a seconda del titolo di studio degli intervistati (valori percentuali)**

	Medie inferiori	Medie superiori	Laurea	Totale
Si	71,2	85,7	92,0	80,9
No	11,0	6,5	5,5	8,1
Non so, non risponde	17,8	7,8	2,5	11,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, “Cosa sappiamo di cimbri, ladini e mòcheni?”, Quaderno n. 3, 2006

Tra quanti hanno risposto positivamente alla domanda 1 (l'80,9%) è stato chiesto di ricordarne il nome di qualcuna. Ma 11,4% di questi non ne sanno indicare nemmeno una, mentre si sale al 38,9% se vi si sommano quanti non arrivano a menzionarne due ed al 59,5% quando ci si attende che le menzionino tutte e tre.

La percentuale di quanti hanno asserito che in Trentino *non* esistono minoranze (8,1%) sommata a quella di quanti hanno dichiarato di *non* sapere se in Trentino esistano o meno delle minoranze (11,0%) ed a quella di quanti, pur asserendo di conoscerle, non ne hanno saputo citare nemmeno una (11,4%) porta ad una percentuale di disconoscenza reale delle minoranze che è del 30,5%.

Se poi si prendono in considerazione anche quanti hanno risposto positivamente, ma non hanno saputo indicare tutte e tre le minoranze linguistiche locali, si raggiunge una percentuale abbastanza elevata: (78,6%).

In definitiva solo due Trentini su dieci hanno un'idea corretta di quali siano le minoranze linguistiche presenti sul territorio provinciale.

### Vicini e lontani

Una distribuzione delle risposte secondo la residenza dell'intervistato segnala qualche differenza. L'esistenza della comunità ladina è molto più nota nella confinante Val di Fiemme e in Primiero (dove è menzionata rispettivamente dal 74,5% e dal 71,9% degli intervistati), che non nella più distante Val di Sole o nelle Giudicarie, dove si registrano le percentuali del 51%. La comunità mòchena è quattro volte più nota in Alta Valsugana che in Val di Sole. L'esistenza di una

<sup>1</sup> La domanda posta era esattamente la seguente “Secondo Lei, in Trentino ci sono minoranze linguistiche locali, radicate in alcune valli e ufficialmente riconosciute?”

minoranza linguistica cimbra è nota ad oltre un terzo dei Trentini intervistati solo nell'Alta e nella Bassa Valsugana. Le minoranze restano sconosciute per oltre quattro intervistati su dieci nel comprensorio delle Giudicarie ed in quello dell'Alto Garda e Ledro. Valle dell'Adige, Vallagarina e Val di Non si attestano in una zona media, dove la non conoscenza delle minoranze va dal 27,6% (Valle dell'Adige) al 32,2% (Vallagarina).

### *L'irrelevanza parziale dell'autoctonia*

L'essere nati ed il risiedere in Val di Fiemme influisce molto sulla conoscenza dei Ladini e dei Mòcheni, ma non su quella dei Cimbri. Lo stesso accade per il comprensorio della Bassa Valsugana e Tesino. Solo nell'Alta Valsugana tutte e tre le minoranze linguistiche sono tanto più conosciute quanto più si nasce e si risiede nello stesso posto. Nel Comprensorio dell'Alto Garda e Ledro ciò vale solo per la minoranza ladina.

La variabile dell'autoctonia sembra agire in modo abbastanza parziale: la cultura di valle non trascina con sé la conoscenza delle minoranze, salvo quando queste risiedono nel territorio stesso del comprensorio o in zone limitrofe.

La conoscenza o meno delle minoranze linguistiche ufficialmente riconosciute dipende in primo luogo dalla distanza territoriale, prima ancora che da qualsiasi distanza sociale.

### *Le valutazioni sulla conoscenza e sulla visibilità*

In pratica, le minoranze sono oggettivamente poco note: se anche otto Trentini su dieci ne riconoscono l'esistenza, solo sei su dieci menzionano esplicitamente i Ladini, mentre poco più di tre su dieci menzionano l'esistenza della comunità mòchena o di quella cimbra. Molto è naturalmente dovuto al titolo di studio.

Se si guarda ai diplomati, l'esistenza dei Ladini è citata dal 67,7%, mentre nel gruppo di quanti hanno solo il diploma di scuola media inferiore si scende al 48,2%. Ma è indubbio come la conoscenza delle minoranze sia in proporzione anche alla consistenza numerica di queste.

Il titolo di studio più elevato consente una maggiore conoscenza delle minoranze solo nel caso dei Ladini, ma in quello dei Cimbri e dei Mòcheni, dove il 59,9% dei laureati non sono in grado di ricordarli.

### *Minoranze note o non note?*

La conoscenza delle minoranze da parte della popolazione trentina è quindi sostanzialmente contraddittoria. In buona sostanza essa si situa in una vera e propria zona grigia della quale sembrano essere validi indicatori:

- la sostanziale imprecisione di fondo: le minoranze linguistiche esistono solo per poco più di tre Trentini su quattro, ma si scende a meno di uno su quattro se si vogliono considerare quanti conoscono il nome di tutte e tre le minoranze: sono solo 19,2% del totale degli intervistati;
- la non riducibilità del problema ad una semplice disinformazione dalla quale sarebbero esclusi i Trentini con titolo di studio alto o medio alto: in realtà solo poco più di tre laureati su dieci arrivano a ricordare tutte e tre le minoranze ed il dato scende a poco più di due su dieci se vengono considerati i diplomati;

➤ il peso della prossimità territoriale nella conoscenza delle minoranze (ad esclusione della minoranza ladina); una dimensione questa che lascia ben intendere come non siano stati affatto attivati altri canali di conoscenza e di comunicazione.

### *Una risorsa per il Trentino?*

Quanti ritengono le minoranze una risorsa per il Trentino costituiscono la base certa di un consenso chiaro e pacifico per il sostegno alle minoranze linguistiche. Ma questo consenso non coinvolge la maggioranza degli intervistati, nemmeno nel caso di una realtà come quella ladina. Un nucleo che supera il 20% degli intervistati nutre in realtà un giudizio indifferenziato per il quale le minoranze, dovendo scegliere, sono soprattutto dei gruppi che hanno bisogno di essere assistiti. Molto ampia è la base di incerti, di quanti cioè non se la sentono di dare una valutazione: segno di correttezza dinanzi ad una scarsa o pressoché inesistente conoscenza delle minoranze, ma anche invito ad una maggiore acquisizione di informazioni e di contenuti.

**Tab.2 – La percezione delle minoranze linguistiche come risorsa o come realtà da assistere**  
(valori percentuali)

<i>Definizione</i>	<i>Ladini</i>	<i>Mòcheni</i>	<i>Cimbri</i>
Una risorsa per il Trentino	43,6	37,8	33,4
Un gruppo che ha bisogno di essere assistito	23,8	23,7	21,1
Non saprei dare una valutazione	32,6	38,5	45,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, 2006

La ripartizione delle risposte secondo il titolo di studio permette di osservare come il definire le minoranze una “risorsa per il Trentino” costituisce una sorta di accezione colta, direttamente proporzionale al titolo di studio conseguito.

**Tab. 3 - La percezione delle minoranze linguistiche come risorsa o come realtà da assistere**  
(intervistati laureati) (valori percentuali)

<i>Definizione</i>	<i>Ladini</i>	<i>Mòcheni</i>	<i>Cimbri</i>
Una risorsa per il Trentino	67,9	48,8	46,9
Un gruppo che ha bisogno di essere assistito	6,8	20,3	16,7
Non saprei dare una valutazione	25,3	30,9	36,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, 2006

Vale la pena osservare anche come l’assenza di valutazione sia, ancora una volta, direttamente collegata alle dimensioni quantitative delle minoranze stesse: più si fanno piccole, più aumenta il margine di non valutazione.

In ogni caso una minoranza non è sempre e comunque un bene da difendere, indipendentemente da ciò che fa, da ciò che produce, da come manifesta una identità propria e sa renderla visibile. Là dove tutto questo stenta ad essere visibile sorgono giudizi di perplessità che sfociano sulla non risposta o sul rifiuto di fornire una valutazione.

### *Percezione delle minoranze e prossimità territoriale*

In primo, si può notare come la risorsa ladina venga riconosciuta un po' in tutti i comprensori e non solo in quelli che le sono vicini come la Val di Fiemme. Per quanto concerne i Mòcheni solo l'Alta Valsugana, la Valle dell'Adige e la Vallagarina mostrano percentuali significative di consenso intorno al valore minoranza-risorsa mentre la non risposta raggiunge un valore medio del 40% negli altri comprensori ad eccezione dei tre già menzionati ai quali va aggiunto quello della Bassa Valsugana e Tesino. Ancora più particolare la situazione dei Cimbri: solo la Vallagarina tributa un chiaro consenso al valore della minoranza cimbra come una risorsa per il Trentino.

La Vallagarina è anche quella dove si registra uno dei più alti indici di consenso verso il valore "risorsa" anche nei confronti delle altre due minoranze. Probabilmente la variabile culturale, misurata fin qui solo attraverso l'indicatore del titolo di studio degli intervistati, finisce per agire anche all'interno dei singoli comprensori determinando sensibilità favorevoli ad una visione non assistita delle minoranze. Vallagarina e Valle dell'Adige finiscono così per il veder coincidere due variabili: la prossimità geografica unita al livello culturale medio più elevato.

### *Le tre percezioni delle minoranze*

In conclusione, il Trentino finisce per ripartirsi in tre aree: quella che si riconosce volentieri nella definizione delle minoranze linguistiche come risorse - si tratta di un'area che oscilla dal 33 al 43% della popolazione - è influenzata dalle dimensioni quantitative delle minoranze e, nel caso dei Mòcheni e dei Cimbri, dalla loro prossimità geografica. Quest'area è particolarmente sensibile al livello di studio degli intervistati. Una seconda area è quella di quanti vedono nelle minoranze un gruppo che richiede di essere assistito: quest'area oscilla tra il 21 ed il 23%. L'escursione abbastanza bassa rivela la sua impermeabilità alle variabili quantitative: non fa cioè molta differenza, ad esempio, tra i Ladini ed i Cimbri.

Una terza area è invece costituita da quanti non si esprimono, oscilla tra il 32 ed il 45%, è sensibile alla dimensione quantitativa della singola minoranza ed al titolo di studio degli intervistati.

### **LA CONOSCENZA DELLA LEGISLAZIONE**

La tab.4 mostra come dietro il giudizio di una buona tutela da parte delle leggi esistenti operino altri fattori: se le legislazioni appaiono sufficienti nel caso della minoranza ladina e quindi questa venga ritenuta come una realtà, in qualche modo ben custodita, lo stesso non accade per Mòcheni e Cimbri dove il giudizio positivo sulle leggi già esistenti tende a dimezzarsi nei suoi valori percentuali. E' abbastanza importante osservare come, nello giudizio sulla scarsa tutela, le percentuali non varino in modo altrettanto consistente tra le tre minoranze. In pratica ciò che cresce è l'area del "non saprei", cioè la difficoltà ad esprimere un giudizio in conseguenza di una scarsa conoscenza delle leggi in materia.

**Tab.4 – Valutazione del livello di tutela legislativa delle minoranze linguistiche trentine**  
(valori percentuali)

<i>Definizione</i>	<i>Ladini</i>	<i>Mòcheni</i>	<i>Cimbri</i>
Un gruppo ben tutelato dalle leggi esistenti	42,6	27,6	22,4

Un gruppo poco tutelato dalle leggi esistenti	11,4	17,6	15,8
Non saprei: non sono informato sulle leggi in vigore	46,0	54,8	61,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, 2006

## L'INCONTRO CON LE CULTURE DI MINORANZA

Ogni cultura deve farsi largo dentro un vero e proprio mercato di linguaggi e di metalinguaggi, di simboli e di significati appartenenti ad altre culture. Molto spesso quest'ultime detengono posizioni dominanti nella misura in cui veicolano l'accesso a spazi più vasti o comunque consentono l'interazione con un numero più ampio di persone. Da ciò consegue una difficoltà implicita per tutte le culture di minoranza nella misura in cui veicolano delle reti di significati e di valori che consentono l'accesso ad una rete circoscritta di relazioni.

### *Ragione pratica e valori*

Ciò spiega la difficoltà tutta particolare e per certi versi inedita per le minoranze linguistiche di poter conquistare spazi in un universo culturale così costituito. Queste debbono in qualche modo rendersi visibili alla minoranza stessa, contestando *sia* il preteso monopolio della cultura (o delle culture) della maggioranza, *sia* il primato dell'agire strumentale su quello ideale. Ciò spiega una larga parte delle attività culturali che le diverse minoranze intraprendono e che sono tese in primo luogo a ricostituire e consolidare la comunità di appartenenza. Sotto quest'aspetto si possono qualificare le rappresentazioni teatrali e musicali. Ma ciò spiega anche l'importanza dei musei: vere e proprie certificazioni identitarie nelle quali ogni singola cultura (di maggioranza o di minoranza che sia) mette in mostra gli elementi per essa costitutivi.

Chiedersi in che misura queste diverse espressioni culturali siano note all'esterno costituisce un indicatore rilevante per comprendere questa dinamica dell'affermazione e della visibilità.

Tab. 5 - Valutazione della partecipazione da parte degli intervistati a manifestazioni artistiche delle minoranze linguistiche trentine (*valori percentuali*)

<i>Attività</i>	<i>manifestazioni ladine</i>	<i>manifestazioni mòchene</i>	<i>manifestazioni cimbre</i>
Assistere ad una rappresentazione teatrale	9,8	6,0	1,4
Visitare un museo sulla cultura delle minoranze	16,7	5,9	4,9
Ascoltare musica d'autore o tradizionale	13,9	5,7	2,1
Vedere sui quotidiani articoli in lingua	53,6	6,5	3,9
Ascoltare programmi televisivi o radiofonici sulla cultura o in lingua	46,5	12,6	6,8

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, 2006

### *Il teatro*

E' abbastanza ovvio che, al di fuori delle comunità specifiche – che sono state escluse dalla presente indagine – il teatro sia frequentato da gruppi abbastanza ristretti di utenti. Nel caso delle manifestazioni ladine la percentuale di intervistati che ha assistito ad una rappresentazione teatrale sfiora il 10%. Una percentuale di tutto rispetto se ci si ricorda di quanto le rappresentazioni teatrali in genere, anche quelle di culture non di minoranza, non diano vita poi a percentuali così distanti.

### *Il museo*

Ancora più rivelatrice è la visita al museo di cultura ladina. Qui la percentuale del 16,7% è in realtà sottodimensionata. Per la sua posizione e per la forte attrattiva turistica rappresentata dalla Val di Fassa il museo di cultura ladina è in realtà oggetto di un'utenza ben più vasta e che non coincide con gli abitanti degli altri comprensori.

Anche la percentuale di quanti ascoltano musica d'autore o tradizionale è di per sé rivelatrice di un forte successo culturale: il circuito della musica d'autore o della musica tradizionale – per quanto da circa trent'anni al centro degli interessi culturali di un vasto pubblico – resta sempre un'area di nicchia, situata assolutamente al di fuori dei circuiti della cultura di massa ed i risultati conseguiti dalla musica ladina sono assolutamente di tutto rispetto.

### *Giornali ed altri mezzi di comunicazione di massa*

Lo stesso può essere detto per gli altri due indicatori presi in esame. Anche in questo caso la realtà ladina mostra percentuali di tutto rispetto: in pratica un intervistato su due vede articoli in lingua ladina e gli è capitato di ascoltare programmi in lingua ladina o sulla cultura ladina.

### *La conoscenza esclusiva della cultura ladina*

Il confronto con i Ladini è fondamentale per poter comprendere la dinamica dell'offerta culturale nel caso delle altre due minoranze. Per Cimbri e Mòcheni le percentuali sono ovviamente minori per delle ragioni che appaiono più che evidenti e che vanno dall'assenza della massa critica a quella di risorse in grado di garantire un'autonomia produttiva.

Tuttavia, fermarsi a questo livello dell'analisi significa anche restare alla superficie dei dati. Nel caso dei Ladini infatti è abbastanza agevole osservare anche una scala di proporzioni tra le diverse attività. Un 9,8 per il teatro, un 16,7 per il museo ed un 13,9 per la musica d'autore o tradizionale indicano comunque una scala di rapporti nella quale la visita al museo riunisce il doppio di quanti abbiano seguito una rappresentazione teatrale ed è superiore di circa un quinto a quanti hanno ascoltato musica d'autore o tradizionale propria della cultura ladina.

### *La diversità tra Mòcheni e Cimbri*

Ciò consente un confronto abbastanza corretto con la situazione mòchena e cimbra. Il fatto che, nel caso dei Mòcheni, la percentuale resti sostanzialmente costante lascia presupporre la presenza di una dinamica sostanzialmente diversa da quella dei Ladini anche sotto il profilo qualitativo.

Infatti, per i Mòcheni diventa sensibile il valore aggiunto apportato dai laureati nella ascolto di rappresentazioni teatrali. Non solo ma anche la variabile comprensoriale è estremamente diversa. Qui la prossimità territoriale è di fatto l'unico criterio e non esiste quella presenza di comprensori di grandi dimensioni come la Valle dell'Adige.

Nel caso dei Cimbri, le dimensioni assolutamente ristrette della comunità di Luserna, anche se rinforzate da una politica attiva nei confronti dei Cimbri residenti in altri comuni del Trentino, rendono praticamente invisibile una rappresentazione teatrale in lingua cimbra. Tuttavia la

progressione delle cifre (1,4; 4,9 e 2,1), pur in scala drasticamente ridotta, è analoga a quella dei Ladini. Infatti, anche per la cultura cimbra la visita al museo riunisce oltre il triplo di quanti ascoltano una rappresentazione teatrale in lingua cimbra e sono ancora il doppio di quanti ascoltano musica tradizionale cimbra. Anche in questo caso, come per i Mòcheni, i laureati costituiscono l'utenza privilegiata nelle rappresentazioni teatrali, ed anche in questo caso la prossimità geografica costituisce la variabile decisiva:

## LE CARATTERISTICHE DISTINTIVE RISPETTO ALLA POPOLAZIONE TRENTINA

### *I caratteri propri delle minoranze*

Le minoranze non hanno “caratteri propri”, ma sono le loro culture ad averne. Lingua e storia agiscono entrambe come produttrici di cognizioni e di valori che, pur somigliando molto a quelli del resto dei Trentini, non possono prescindere e quindi detengono accenti diversi. Pertanto e solo in questo senso la cultura ladina, quella mòchena e quella cimbra sono produttrici di “caratteri propri”. Le differenze non sono quindi di ordine antropologico ma storico. Esse si sono prodotte nel corso di secoli e, in qualche modo, hanno a che fare con le vicende concrete di queste minoranze.

**Tab. 6 - Valutazione da parte degli intervistati dell'esistenza di caratteri distintivi propri delle minoranze linguistiche** (valori percentuali)

<i>Valutazione</i>	<i>Minoranza ladina</i>	<i>Minoranza mòchena</i>	<i>Minoranza cimbra</i>
Sì, molto	13,6	11,1	6,9
Sì, abbastanza	32,9	26,4	19,1
Sì, ma poco	15,4	16,1	16,2
No, per nulla	26,6	28,2	30,7
Non risponde	11,5	18,2	27,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, 2006

E' importante notare come nella tabella 6 solo una minoranza degli intervistati compresa tra il 26 ed il 30% – quindi con un arco di escursione abbastanza basso – ritiene che le minoranze non presentino affatto “caratteri distintivi propri”. Gli intervistati esprimono anche un dato problematico che va intercettato ed analizzato. Come si può notare dall'andamento delle percentuali: una minoranza ha tanto meno possibilità di essere tale e quindi di esprimere caratteri propri quanto più scende al di sotto di una massa critica in termini quantitativi. Sommando i “no, per nulla” ai “non risponde” si arriva a delle aree di dissenso che sono del 38% per i Ladini, del 46,5% per i Mòcheni e del 57,8 per i Cimbri.

Il dato non riceve sostanziali variazioni se si filtra il campione di intervistati attraverso il titolo di studio.

Analizzando il dato per la sola minoranza ladina e operando su base comprensoriale si può osservare come l'area di riconoscimento della minoranza linguistica ladina come detentrica di caratteri propri, coinvolga non solo i comprensori vicini, ma soprattutto riscuota consensi anche in quelli più numerosi quali la Val d'Adige e la Vallagarina (rispettivamente il 35,2 ed il 17,6 del campione totale di intervistati). Per di più, tra i due, è proprio la Val d'Adige a registrare il consenso maggiore ed uno dei tassi più bassi di non risposte.

Tab. 7 - Valutazione dell'esistenza di caratteri distintivi propri delle minoranze linguistiche, a seconda del comprensorio di residenza degli intervistati (*valori percentuali*)

<i>Comprensorio di residenza intervistato</i>	<i>Ladini</i>	<i>Mòcheni</i>	<i>Cimbri</i>
Valle di Fiemme	11,8	5,9	3,9%
Primiero	21,8	6,3	6,3%
Bassa Valsugana e Tesino	12,5	14,1	7,8%
Alta Valsugana	15,0	20,0	10,0%
Valle dell'Adige	15,2	13,4	6,4%
Valle di Non	8,3	6,4	3,7%
Valle di Sole	7,3	4,9	4,9%
Giudicarie	9,6	5,8	2,9%
Alto Garda e Ledro	15,3	12,1	11,3%
Vallagarina	14,2	8,1	6,9%
<i>Media totale</i>	13,7	11,1	6,7%

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, 2006

Come si può notare dalla tabella num.7, la situazione è profondamente diversa nel caso della minoranza linguistica mòchena. Qui nessuno dei due comprensori arriva a totalizzare dei riconoscimenti significativi. Ancora più chiaro è un tale processo per la minoranza cimbra: in questo caso solo l'Alta Valsugana e l'Alto Garda e Ledro presentano percentuali di una qualche visibilità.

## GLI AMBITI DI ESPRESSIONE DELLA CULTURA DI MINORANZA

### *L'intreccio cultura, lingua, tradizioni*

La seguente domanda è stata rivolta solo a quanti avevano dichiarato nella risposta alla domanda precedente che tale minoranza aveva caratteri propri tali da renderla, in qualche modo, differente dal resto della popolazione trentina: si tratta del 73,4% del totale degli intervistati.

I cinque ambiti scelti sono, in qualche modo quelli più scontati e maggiormente diffusi, sui quali è facile attendersi il consenso (tab.8).

**Tab. 8 - Ambiti nei quali gli intervistati ritengono si manifesti la specificità delle minoranze linguistiche<sup>2</sup>** (*valori percentuali*)

<sup>2</sup> Questa domanda è stata rivolta solo a quanti avevano risposto positivamente (dal Sì molto, al Sì ma poco) alla domanda precedente: "La minoranza ladina presenta dei caratteri propri, tali da differenziarla dal resto della popolazione trentina?"

<i>Ambito</i>	<i>Ladini</i>	<i>Mòcheni</i>	<i>Cimbri</i>
Nel particolare attaccamento alla loro cultura	59,3	40,3	28,1
Nell'uso della loro lingua madre	63,7	41,0	27,8
Nel particolare attaccamento alle loro attività artigianali	47,7	31,9	20,8
Nel particolare attaccamento alle loro feste	53,2	35,2	22,6
Nel particolare attaccamento alla tradizione religiosa	25,9	19,3	13,7

La tabella 8 rivela come l'ambito dell'attaccamento particolare alla tradizione religiosa, sia di fatto il meno scontato. Al contrario l'uso della lingua madre è quello che manifesta maggiori consensi, superando anche il "particolare attaccamento alla loro cultura". Questo significa che, in qualche modo, la specificità dei Ladini consiste proprio nel fatto che li si può frequentemente ascoltare mentre parlano ladino.

In secondo luogo ciò che appare rilevante è il particolare attaccamento dei Ladini alle loro feste. Sono l'attaccamento alla lingua madre ed alle feste che consentono di dedurre il "particolare attaccamento alla loro cultura".

Una cultura che si concretizza nella lingua parlata e si condensa in date nelle quali viene festeggiata non può affatto essere secondaria. Le feste segnano i "giorni forti", cioè i giorni che "segnano una data nel calendario". Le attività artigianali vengono, di fatto, in seconda posizione per essere i più esposti alle regole universali e poco flessibili dell'organizzazione.

#### *Il caso dei Mòcheni*

Diverso è il caso dei Mòcheni. Qui nessuno degli ambiti indicati ha superato il 50% degli intervistati. Esiste certamente una specificità, ma circa un terzo degli intervistati non sanno ancorarla agli ambiti che sono stati loro proposti.

Certamente l'uso della lingua madre, assieme al "particolare attaccamento alla propria cultura" costituiscono due ambiti molto sottolineati. In particolare va rilevato in questo caso come la scala di distanza tra gli item sia la stessa dei Ladini. L'uso della lingua madre viene al primo posto, l'attaccamento particolare alla loro cultura al secondo ed il legame con le feste al terzo.

#### *Il caso dei Cimbri*

Le specificità cimbre sembrano le più difficili da individuare. Il gruppo di quanti rispondono "non saprei" passa a rappresentare la metà degli intervistati che pur avevano risposto positivamente alla domanda precedente, affermando che la minoranza cimbra presentava caratteri propri tali da differenziarla dal resto della popolazione trentina.

E' importante osservare come, in questo caso, non sia più l'importanza alla lingua madre ad apparire al primo posto, bensì sia il particolare attaccamento alla propria cultura. Da un indicatore direttamente percepibile si passa così ad un indicatore che si pone sull'ordine delle deduzioni.

Ciò che è significativo è la diminuzione della distanza tra le risposte. Mentre per i Ladini, prendendo l'ambito maggiormente riconosciuto come tratto culturale specifici "l'uso della lingua madre" e quello meno specifico "l'attaccamento alle feste religiose", si poteva pervenire a rilevare un divario di 37,8 punti, nel caso dei Mòcheni questo scende a 21,8, per arrivare a 14,5 per i Cimbri.

In pratica se da un lato si asserisce la specificità, dall'altro si a fatica ad individuare in cosa consista.

#### **IL VALORE DELLA DIFFERENZIAZIONE**

Può essere rilevante osservare come la larga maggioranza degli intervistati, posta dinanzi ad una domanda di tipo dicotomico, abbia risposto in termini apertamente positivi (vedi tab. 5). Sull'item "Le minoranze, se adeguatamente valutate, contribuiscono a differenziare il panorama culturale del Trentino, arricchendone le potenzialità", si ritrovano ad essere molto o "abbastanza d'accordo" l'82% del totale degli intervistati. In pratica, una maggioranza praticamente analoga a quanti hanno riconosciuto l'esistenza di minoranze linguistiche in Trentino.<sup>3</sup>

**Tab. 9 - Influenza delle minoranze linguistiche trentine sulle potenzialità del territorio** (valori percentuali)

<i>Affermazione</i>	<i>Molto d'accordo</i>	<i>Abbastanza d'accordo</i>	<i>Poco d'accordo</i>	<i>Per nulla d'accordo</i>	<i>Non saprei</i>	<i>Totale</i>
Se adeguatamente valutate, contribuiscono a differenziare il panorama culturale del Trentino, arricchendone le potenzialità	<b>49,8</b>	32,4	6,8	4,1	6,9	100,0
Rischiano di costituire un elemento di frammentazione della società trentina	5,1	11,8	15,6	<b>60,6</b>	6,9	100,0
Né l'uno, né l'altro: non hanno nessuna influenza	5,2	9,9	20,8	<b>43,2</b>	20,9	100,0

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, 2006

### *Una frammentazione della società trentina*

L'accusa di frammentazione della società trentina – un rischio che, come abbiamo visto non riunisce che il 16,9% della totalità degli intervistati – non proviene da qualche fascia di età particolare, ma ha invece una sua collocazione geografica. Essa, infatti, è rilevabile soprattutto nel comprensorio della Val di Fiemme. Si possono riscontrare elementi di perplessità anche in altri cinque comprensori: Bassa Valsugana e Tesino, Alta Valsugana, Valle dell'Adige, Valle di Non. Alto Garda e Ledro. Ma in tutti questi altri casi non solo si tratta di perplessità numericamente inferiori alla Val di Fiemme, ma anche apertamente contrastate: al polo opposto della scala, infatti, la reazione del "per nulla d'accordo" è fatta propria da percentuali che, in quattro casi su cinque, superano il 60% e solo in un caso, quello del comprensorio dell'Alto Garda e Ledro, restano di poco al di sotto.

Più in generale non esiste nessuna opposizione affinché la cultura delle minoranze, intesa non solo come pura espressione linguistica, ma anche come espressione culturale in senso pieno fatta di storia e di memoria storica, riceva il massimo di valorizzazione possibile.

Un simile consenso affonda le radici in un terreno di vera e propria tolleranza culturale. Oltre quattro quinti degli intervistati (88,4%) si sono dichiarati "molto" o "abbastanza d'accordo" sull'opportunità di "valorizzare le minoranze come occasione di rispetto delle diversità di cultura, di lingua, di tradizioni ecc." Mentre un po' meno (comunque il 73,3%) vedono la necessità di promuovere le minoranze come risorsa per la difesa e la qualificazione dell'autonomia trentina (vedi tab. 16).

<sup>3</sup> Si riveda, a tal proposito, la tabella 1 di questo stesso lavoro.

**Tab. 10 – Una strategia di promozione per le minoranze** (valori percentuali)

<i>Proposta</i>	<i>Molto d'accordo</i>	<i>Abbastanza d'accordo</i>	<i>Poco d'accordo</i>	<i>per nulla d'accordo</i>	<i>Non saprei</i>	<i>Totale</i>
Bisognerebbe valorizzare le minoranze come occasione di rispetto delle diversità di cultura, di lingua, di tradizioni ecc.	55,5	32,9	5,2	2,9	3,5	100,0
Bisognerebbe promuovere le minoranze come una risorsa per la difesa e la qualificazione dell'autonomia trentina	42,1	31,3	9,0	9,6	8,0	100,0
Bisognerebbe promuovere le minoranze come una risorsa per lo sviluppo dell'economia trentina (in particolare del turismo)	49,1	32,5	6,8	6,4	5,2	100,0
Bisognerebbe promuovere le minoranze come occasione di collegamento con altre comunità minoritarie	37,1	34,6	8,4	8,2	11,7	100,0

Fonte: PAT - Servizio per la promozione delle minoranze linguistiche, 2006

In pratica non esiste nessuna opposizione affinché la cultura delle minoranze si manifesti, il vero problema è che questa non è conosciuta. In altri termini se non esiste una vera e propria opposizione previa ad una maggiore conoscenza della cultura delle minoranze e quindi ad una percezione maggiormente adeguata delle minoranze stesse, esiste invece una conoscenza che, almeno per due di queste, è rimasta fino ad oggi in gran parte limitata.

## CONCLUSIONI

### *L'informazione sulle minoranze*

Le culture di minoranza, ad eccezione di quella ladina, restano ancora scarsamente conosciute. La stessa presenza di minoranze linguistiche in Trentino non è ancora un dato di fatto per la totalità degli intervistati. La distanza che separa i Ladini dai Mòcheni e dai Cimbri è estremamente rilevante. In questo senso è possibile dire che esiste realmente un chiaro problema nella conoscenza della minoranza mòchena e, in particolare, della minoranza cimbra.

In un tale contesto solo i Ladini hanno effettivamente conquistato uno spazio di visibilità tale da poter contare su elementi di conoscenza diffusa circa la propria collettività e le proprie espressioni culturali. Non così è per le altre due minoranze per le quali non si va molto al di là di una semplice presa d'atto della loro esistenza.

### *La percezione delle minoranze*

Dinanzi a tutto questo, tuttavia, non esiste affatto un rifiuto a priori di queste realtà in quanto tali. Un tale atteggiamento è piuttosto un dato proprio di una minoranza di intervistati che non oltrepassa

il 18% del totale e che è dovuta per di più non tanto a ragioni ideologiche quanto a delle modalità di comunicazione che spesso appaiono riduttive.

La minoranza ladina finisce spesso per rappresentare un modello di riferimento sia per le altre minoranze, sia per la maggioranza trentina che la conosce. Eppure è abbastanza evidente come il modello ladino non sia perseguibile in tutte le sue forme: nei Ladini si sovrappongono infatti un'identità culturale, un'unità comprensoriale ed un vocazione economica. Ciò non è applicabile per le altre due minoranze dove le dinamiche si rivelano profondamente diverse.

### *La lingua ma non solo*

Nella misura in cui la larga maggioranza del campione di Trentini intervistati sostiene che “bisognerebbe valorizzare le minoranze come occasione di rispetto delle diversità di cultura, di lingua, di tradizioni” occorre convenire come nessuna diversità di cultura, lingua e tradizioni può essere rispettata in modo non meramente formale fino a quando non è resa accessibile alla comprensione.

Nessuna cultura nazionale di maggioranza può sopravvivere ai momenti di dialogo culturale se non è circondata oltre che da sostenitori anche da *estimatori*. Per la cultura della minoranza ciò vuol dire consegnare e rendere possibili gli strumenti per la propria comprensione. Questa è innanzitutto linguistica, ma è anche storica, economica e culturale. E' una comprensione storica perché è proprio nella storia della singola minoranza che risiedono le radici della propria esistenza e le ragioni per il proprio riconoscimento. E' una comprensione economica, perché tra i meriti di ogni cultura c'è anche quello delle attività produttive che la caratterizzano. Ed è infine una comprensione culturale, in quanto sia nell'elaborare i fatti storici che la riguardano, sia nell'approntare strumenti e sistemi che le hanno consentito di sopravvivere essa si è messa alla prova nella capacità di spiegare le scelte compiute.

### *L'angolo della storia*

La storia, in qualche modo, consente di comprendere il territorio, ne individua i segni del tempo e permette di comprendere i diversi strati che si sono sommati. Le minoranze non si presentano solo come custodi di tratti culturali ed espressivi conservati nella lingua e nel calendario, ma sono protagoniste di eventi che ne determinano la fisionomia e ne danno le ragioni, cioè le cause che ne spiegano e rendono comprensibile lo stato di fatto attuale. Grazie alla ricostruzione del passato il presente può essere compreso in una forma adeguata.

Ma la storia è anche il ponte che collega le minoranze alla maggioranza. Nella misura in cui certi appuntamenti della storia sono stati subiti da tutti (dai conflitti bellici alle vicissitudini politiche, dai processi economici alle emergenze sociali) il modo specifico nel quale le minoranze vi sono state esposte aiuta a comprenderle nel profilo specifico che è loro proprio. La storia delle minoranze, traducendo una “biografia collettiva” specifica, si rivela anche essere un tassello insopprimibile della storia complessiva. Accettare le minoranze significa allora non solo compiere un doveroso atto di omaggio alla diversità, ma permette anche di coglierne il ruolo nel processo collettivo, rendendole in qualche modo più vicine e meno estranee senza potere confondere nello stesso tempo minoranza con omologazione, anzi garantendosi proprio il contrario.

### *Memoria delle minoranze e memoria della maggioranza*

La memoria delle minoranze si esprime non solo attraverso la definizione dei luoghi o la specificità delle espressioni linguistiche. Essa si esprime anche e soprattutto, vale la pena ripeterlo, attraverso una definizione del territorio ed una precisazione del calendario. Ora mentre la lingua delle minoranze non è di facile accesso per tutti quanti stimano la minoranza ma non vi fanno parte, non così avviene per i luoghi e per le date. Tanto i primi quanto le seconde rinviano ad un linguaggio

universale, quello dei riferimenti spazio-temporali, che può essere compreso e permette quindi di avere accesso al patrimonio storico e simbolico della minoranza stessa.

Lo stesso tipo di analisi può essere estesa all'insieme delle espressioni musicali che sono attualmente poste in essere dai singoli soggetti. Esattamente come per la categoria della memoria spazio-temporale, anche in questo caso la potenzialità comunicativa avviene al di là del linguaggio specifico della singola collettività ma si avvale di un'espressione comunicativa potenzialmente universale. Certamente anche in questo caso la dimensione espressiva non è immediatamente comprensibile. Le espressioni musicali, esattamente come i luoghi della memoria o i giorni che "fanno data", non sono immediatamente comprensibili senza un supplemento di informazione. Ma proprio per questo si rivelano essenziali come elemento di mediazione culturale. La memoria "spiegata" – esattamente come la musica "compresa" – sono delle basi preziose nel percorso di accesso ad una cultura che non voglia ridursi ad una pura osservazione, ma miri ad essere intesa nei suoi elementi costitutivi, così come miri ad essere rispettata nei suoi valori di orientamento.

### *Comprensione di una cultura e trasmissione generazionale*

La cultura della minoranza, nelle diverse forme nelle quali si concretizza, può allora sfuggire alla sua semplice rappresentazione – della quale non si può che prendere atto – per aspirare ad una possibilità di comprensione che costituisce il livello essenziale affinché ogni cultura possa aspirare non solo ad essere accettata ma anche a comunicarsi e farsi comprendere da chi non la conosce. Ora un tale percorso è essenziale non solo per ragioni di pura convivenza civile in virtù della quale le culture non si giustappungono l'una a fianco dell'altra, ma in realtà convivono e, entro certi aspetti, sono in relazione implicita tra loro. Il semplice riflesso identitario non è di per sé sufficiente, esso può spiegare un'appartenenza che si sente minacciata, ma non può bastare a reggere la concorrenza di altre culture una volta che si pone sul piano del confronto e la minaccia non ha più ragione di esistere.

### *Dal descrivere al comprendere*

La singola minoranza può accontentarsi di essere solo descritta, accettando di beneficiare del riconoscimento che le deriva in virtù dei principi del pluralismo culturale. Per tutti i soggetti che le sono esterni (siano essi membri della cultura di maggioranza o delle altre culture di minoranza) essa esiste perché la sua esistenza viene attestata senza sosta dai membri della minoranza stessa. Ne scaturisce una percezione che è semplicemente passiva e la accoglie in quanto cultura altrà. Una tale percezione determina la tolleranza, ma consente il mantenimento degli stereotipi. La conoscenza delle minoranze può restare ad un livello puramente di superficie.

La seconda opportunità per la minoranza consiste invece nella scelta di essere compresa. Le è allora necessario fornire tutte le piste d'accesso che consentano a quanti la vogliono conoscere di essere leggibile e non solo osservabile. L'obiettivo non è solo la semplice tolleranza, ma la valorizzazione. Per tutti i soggetti che le sono esterni la cultura della minoranza esiste per le sue capacità di veicolare non solo una lingua, ma anche una memoria, una costruzione sociale dello spazio e del tempo, una produzione culturale. Una tale percezione comporta la fine degli stereotipi e l'accesso ad una conoscenza della cultura della minoranza che consente una relazione e produce un arricchimento.

E' abbastanza evidente come una cultura non sussista perché i suoi portatori ne dichiarano l'esistenza, né ciò le è sufficiente. Essa si fonda non solo su delle *evidenze* linguistiche, espressive o pragmatiche. Ma soprattutto rinvia ad una "biografia collettiva" e ad una produzione culturale ad un tempo oggettive e comprensibili. La situazione attuale in Trentino resta ancora ancorata ad una fase di descrizione, più o meno compiuta e conosciuta nella misura in cui le singole minoranze si rendono non solo visibili ma anche conoscibili.